

de**mos** & pi

www.demos.it

OSSERVATORIO NORD EST

Il Nord Est e il difficile
rapporto con lo Stato

Contrà Porti 3, 36100 Vicenza | Telefono/Fax 0444 321316



Il Gazzettino, 18.10.2017

NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 4-7 settembre 2017 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI e CAWI da Demetra. Il campione, di 1024 persone (rifiuti/sostituzioni: 5091), è statisticamente rappresentativo della popolazione con 15 anni e più residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3.06% con CAWI) ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche. I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

Nataschia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione dell'indagine CATI-CAWI.

L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

REFERENDUM, UN RI-SENTIMENTO FONDATAO SUGLI INTERESSI E SUL TERRITORIO

di Ilvo Diamanti

Mancano pochi giorni al referendum sull'autonomia in Lombardia e in Veneto e l'attenzione cresce. In ambito politico, ma anche fra i cittadini. Nelle regioni interessate, come nel resto del Paese. D'altronde, anche se i quesiti parlano di autonomia e richiamano la richiesta di nuovi e ulteriori poteri alle regioni, la mobilitazione politica e sociale di questo periodo potrebbe spingere in direzione diversa. Potrebbe, cioè, costituire la premessa per un distacco più ampio fra queste regioni e lo Stato centrale-nazionale. Non tanto - o meglio: non soltanto - per ragioni di identità. Ma di interesse. La prospettiva autonomista, infatti, sollecita ed enfatizza soprattutto un sentimento di insoddisfazione verso lo Stato centrale. E contro il sistema politico nazionale. "Colpevoli" di non restituire ai cittadini di quest'area e di queste regioni quanto essi ritengono di meritare. D'altra parte, la Lega è nata qui, proprio su queste premesse. E qui ha conosciuto i suoi primi successi, in ambito nazionale. Nei primi anni Settanta. La Lega: è stata Liga Veneta. Prima che Lombarda. Nordista e, infine, Padana. È sorta e si sviluppata nel Nordest, ma soprattutto lungo l'asse pedemontano che attraversa le province di Treviso, Vicenza, Padova e Verona. E, in seguito, risale verso Brescia, Bergamo. Fino alla Brianza. La Lega ha denunciato il "male del Nord", espresso da aree che si sentivano "centrali" sul piano economico. Eppure "periferiche", sul piano politico. Il Nordest dove si propagava la piccola impresa diffusa, integrata e impiantata sulla rete di legami con le famiglie e con la comunità locale. Il Nordest (senza trattino, come lo definiva Giorgio Lago) si sentiva "Capitale economica", proiettata in Europa e nel mondo, ma "Provincia politica" di Roma. Lontana dai centri del potere e delle decisioni. Non peraltro proprio in Veneto, prima e più che altrove, negli anni Novanta, si affermarono i sindaci. Portavoce del territorio. Della società locale. Sostenuti dalla Legge sull'elezione diretta, approvata nel 1993. Proprio nel Nordest si affermò, in quegli anni, il Partito dei sindaci. Promosso, fra gli altri, da Massimo Cacciari, Riccardo Illy, Maurizio Fistarol, Bepi Covre. Ma da allora molte cose sono cambiate. Lo Stato centrale ha ripreso spazio. Complice il progressivo declino delle risorse trasferite ai Comuni. Eppure i Sindaci continuano a disporre di consensi elevati. I Comuni: riscuotono maggior

fiducia rispetto allo Stato, ma anche alla Regione, come io stesso ho (di)mostrato alla recente assemblea nazionale dell'Anci, che si è svolta a Vicenza. Dove sono confluiti oltre mille sindaci da tutta Italia. Tuttavia l'andamento dell'economia e dei mercati non appare più favorevole come in passato. Neppure nel Nordest. Le piccole imprese, in particolare, hanno a che fare con una crescente competizione internazionale, che richiede investimenti in tecnologia e ricerca sempre più elevati. Inoltre, è entrato in crisi anche il sistema delle banche locali. Per questo, oggi ancor più di ieri, si sta allargando il sentimento di rivendicazione verso lo Stato. Chiamiamolo pure ri-sentimento. Il sondaggio dell'Osservatorio Nord Est, pubblicato oggi sul Gazzettino, lo dimostra in modo evidente. Quasi 3 cittadini su 4, sono convinti di pagare molto più di quel che lo Stato restituisce loro. Si tratta di 4 punti di aumento rispetto al 2013. Le differenze regionali sono lievi. È significativo, semmai, che solo nel Friuli – Venezia Giulia il grado di ri-sentimento un po' più elevato. Nonostante si tratti di una Regione a Statuto Speciale, sicuramente avvantaggiata, nel rapporto con lo Stato, rispetto al Veneto. Ma proprio questa condizione, probabilmente, alimenta il timore di ciò che potrebbe avvenire nel prossimo futuro. Tanto più perché il contesto economico e dei mercati risulta sfavorevole. Quanto meno, rispetto al passato.

Comunque, questo sondaggio aiuta a comprendere quale sia l'argomento principale su cui fa leva il referendum sull'autonomia. Il ri-sentimento fondato non tanto sui "valori" ma, appunto, sugli "interessi". Per garantire uno scambio di risorse più vantaggioso nel rapporto con lo Stato. Le stesse ragioni che, a vent'anni fa, alimentarono le Leghe. Con la differenza, rispetto ad allora, che le condizioni economiche generali e regionali sono peggiorate. E alimentano, così, il ri-sentimento territoriale. Contro Roma, il Sud, la politica, i politici. Riassunti in un solo, unico nemico. Lo Stato.

IL MALE OSCURO DEL NORD EST «DIAMO TROPPO ALLO STATO»

di Natascia Porcellato

“I cittadini di questa regione lavorano e danno molto più di quel che lo Stato restituisce loro”: secondo i dati raccolti da Demos per l'Osservatorio sul Nord Est del *Gazzettino*, questa convinzione sembra essere largamente presente all'interno dell'opinione pubblica dell'area. Oggi, infatti, è il 72% dei rispondenti a dichiararsi moltissimo o molto d'accordo con l'affermazione proposta.

Guardando alla serie storica, inoltre, possiamo osservare come questo orientamento, largamente maggioritario sin dalla prima rilevazione, sia andato consolidandosi nel tempo. Nel 1998, era il 67% ad esprimere la medesima intensità di accordo con l'idea che i cittadini ricevano meno di quel che danno. Nel 2006, il valore si era assestato al 64% e cresceva di poco (66%) tre anni più tardi. Nel 2013 abbiamo registrato un'ulteriore crescita, raggiungendo il 68%, e ancora nel corso dell'indagine più recente il trend ha un andamento positivo di quattro punti, portando il livello di accordo al 72%. Se guardiamo all'interno dei territori che compongono l'area, poi, possiamo vedere indicazioni interessanti. Il Nord Est è un'area composta di Regioni e Province che godono di rapporti (e trasferimenti) diversi rispetto allo Stato centrale. Il territorio che gode di maggiore autonomia (e trasferimenti) è senza dubbio la Provincia di Trento: anche in questo territorio, però, il 61% dei rispondenti ritiene di dare a Roma più di quel che riceve. I cittadini di Veneto e Friuli-Venezia Giulia, pur divisi tra lo status di Regione ordinaria e a Statuto Speciale, sembrano riunirsi in un rinnovato sentimento triveneto: l'idea che danno al Centro più di quel che ricevono. La pensa in questo modo, infatti, il 72% dei veneti e il 75% di coloro che vivono in Friuli-Venezia Giulia.

Infine, consideriamo la variabile politica. La convinzione che i cittadini diano allo Stato più di quel che poi ritorna sul territorio regionale appare particolarmente diffuso tra i sostenitori della Lega Nord (86%): d'altra parte, il Carroccio ha fatto proprio della rivendicazione territoriale il fattore fondante della propria identità politica. Questo sentimento, poi, appare particolarmente presente tra i sostenitori di Forza Italia (78%), partito storicamente alleato della Lega all'interno dello schieramento di centrodestra nazionale e regionale. Intorno alla media dell'area, poi, si collocano gli elettori del Movimento 5 Stelle: tra di loro, l'opinione che i nordestini lavorano e danno più di quel

che ricevono raggiunge il 74%. A qualche punto di distanza, ritroviamo i sostenitori dei partiti minori (69%) e coloro che si rifugiano nell'area grigia dell'incertezza e della reticenza (67%). È tra gli elettori del Partito Democratico, però, che l'idea che i cittadini diano più di quel che lo Stato restituisce loro tende a contrarsi maggiormente, ma il valore si ferma comunque ampiamente al di sopra della maggioranza assoluta (60%).





